

IL «GIALLO» DELLA SENTINELLA SGOZZATA ALL'AEROPORTO MILITARE DI PRATICA DI MARE

Un giubbotto sporco di sangue forse abbandonato dall'assassino

L'indumento trovato in un cespuglio a cinquanta metri dal cancello del delitto - Forse sono state due le fucilate « a lupara » esplose contro l'aviere - Sfumata la pista della vendetta d'« onore » (ma cercano comunque una biondina) acquista consistenza l'ipotesi che un commilitone abbia ucciso il giovane - Ricercati i bracconieri del delitto Laganà



Maurizio Carraja in una recente istantanea

Un giubbotto di stoffa, forse macchiato di sangue, può essere l'unica traccia per arrivare fino all'assassino della sentinella dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Lo hanno trovato, per caso, seminascosto tra i rovi in una fitta macchia, a cinquanta metri dal cancello dove l'aviere ventenne è stato ferito con una fucilata « a lupara » e quindi finito con una tremenda coltellata che gli ha reciso la gola. Le macchie rossastre, raggrumate che spiccavano sul giubbotto, hanno indotto gli investigatori a ritenere che l'indumento sia dell'assassino, che forse se ne è sbarazzato proprio perché si era imbrattato di sangue. Adesso, comunque, il giubbotto è all'esame della scientifica che dovrà accertare se si tratti veramente di sangue. In caso contrario anche questa pista sfumerà, così come nelle ultime ore hanno perso consistenza alcuni indizi ritenuti « decisivi » mentre anche una parte delle ipotesi finora avanzate dagli investigatori, sono crollate dopo indagini più accurate o dinanzi a punti oscuri del feroce delitto che sembrano veramente inspiegabili.

Si può dire, anzi, che gli ultimi fatti raccolti abbiano contribuito a ingabbiare ancora di più i fili dell'atroce « giallo »: in primo luogo i risultati dell'autopsia sul corpo del giovane Maurizio Carraja, che è stata eseguita ieri. I medici hanno infatti accertato che la morte dell'aviere è stata provocata dalla tremenda coltellata alla gola che gli ha quasi staccato la testa e che, prima il giovane era stato ferito con una fucilata a pallini e pallettoni, esplosa da quindici metri. E fin qui non vi erano dubbi. I medici però hanno anche stabilito che lo squarcio sulla fronte del

militare non è stato provocato da un'altra coltellata, come si era pensato, bensì da un pallettone.

E a questo punto si può anche ritenere che siano state esplose due fucilate, una del tipo che ha usato l'assassino, e una del tipo che ha usato il giovane Carraja, mentre l'altra, soltanto a pallettoni, l'abbia colpito alla testa. Questa ipotesi contrasta, tuttavia, con il racconto degli unici testimoni, i proprietari della villetta attigua all'aeroporto che la sera di mercoledì, al momento del delitto, stavano guardando in TV l'incontro di boxe. « Abbiamo sentito uno sparo, niente altro... » - hanno infatti raccontato gli abitanti della palazzina.

Tuttavia magistrato, ufficiali dei carabinieri e medici legali si sono nuovamente recati ieri mattina dinanzi all'entrata ovest dell'aeroporto militare per un sopralluogo, proprio per stabilire se le fucilate siano state due. Se è così, la prima ricostruzione fatta dai carabinieri va all'aria e saranno pure certe ipotesi che erano state avanzate. Che comunque gli investigatori siano in alto mare lo dimostra il fatto che adesso, dopo aver proclamato nelle prime ore di indagini che gli assassini erano « almeno » due, parlano di una persona che in quel momento commise il delitto. Inoltre il ministero della Difesa ha stanziato una taglia di un milione, da assegnare a chiunque sia in grado di dare informazioni utili per far luce sull'assassino dell'aviere.

Certo è che una delle piste che i carabinieri seguivano con maggiore insistenza, quella della vendetta d'« onore », è pressoché definitivamente sfumata. Nella vita di Maurizio Carraja non c'è nulla di losco, non c'è nessun dramma, nessuna relazione conclusasi bruscamente, hanno sempre detto i suoi amici e i genitori, Mario e Laura, che abitano in una casetta alle soglie della campagna, in via del Gelsomino 78, a Roma. E d'altronde i carabinieri hanno interrogato due amici dell'aviere, due ragazze che avevano conosciuto in un bar di Torvaianica, nei pressi dell'aeroporto. E anche quell'ex fidanzata che ricercavano, quella ragazza che il Carraja avrebbe lasciato una settimana fa per « sentirsi senza legami » - come aveva confidato un commilitone - sarebbe stata identificata e il « fidanzamento » sarebbe stato ridimensionato in un semplice flirt. Comunque sia i carabinieri adesso stanno cercando di rintracciare la ragazza una biondina diciottenne, potrebbe infatti fornire nuovi elementi. Tuttavia gli investigatori non si aspettano molto.

Nulla insomma che potrebbe far pensare a una vendetta così atroce. Perché è certo che l'assassino (o gli assassini) ha inflitto crudelmente sul corpo del ragazzo. Le ultime testimonianze hanno permesso di restringere a venti minuti lo spazio di tempo in cui il giovane può essere stato ucciso. Alle 22.35 infatti, di mercoledì sera, la sentinella salutò un colonnello che faceva rientro dal cancello ovest nella base militare, e alle 22.55 (alle 23 Maurizio Carraja avrebbe dovuto chiudere definitivamente il cancello e rientrare in caserma) un sergente scoprì il cadavere. Venti minuti quindi, e per una strana coincidenza, ma che forse può avere dei legami col delitto, per buona parte di quei minuti (sette o otto) nell'aeroporto e nelle case vicine mancò la luce. Comunque sia in quei minuti da una macchia di cespugli, distante quindici metri dal cancello, si è avvertito verso la garitta per telefonare a qualche ufficiale e quelli lo hanno ammazzato... questa è la tesi che trova tutti i membri della famiglia concordi. Per loro non ci sono dubbi, Maurizio si è fatto uccidere per fare il suo dovere.

Ma ormai anche questo importa poco: contano solo i ricordi, quelli belli, come del giorno che i genitori seppero che Maurizio restava accanto a loro. « Dopo il CAR dovevano mandarlo in Sardegna, poi all'ultimo momento il suo nome fu cancellato dalla lista e lui fu iscritto a Pratica di Mare, con la possibilità cioè di poter venire a trovare spesso... quel giorno ci sembrò uno dei più felici, non potevamo certo immaginare che l'aeroporto sarebbe diventato la sua tomba... ». Ripetono, con gli occhi lucidi Mario e Laura Carraja. E ancora si parla delle giornate che passava a casa, di quello che raccontava al ritorno dalla base, delle ultime ore passate insieme.

E raccontano soprattutto, con un nodo alla gola, di ciò che Maurizio aveva promesso l'ultima volta che era stato a trovarli: di chiedere al comandante di toglierlo dal turno di sentinella. « Ce l'aveva promesso, noi eravamo preoccupati e anche lui non si sentiva sicuro, ce lo aveva confessato... nel silenzio, nel buio bastava un sussurro, un fruscio per farlo sobbalzare... » ho paura, quando faccio la sentinella di notte ho paura... » ci aveva detto... ».

le mani dei carabinieri (oltre a quella della vendetta d'« onore ») sono il delitto di un bracconiere o di un commilitone.

A sostegno della prima tesi vi è la confezione « artigianale » della cartuccia esplosa, confezionata cioè con pallini e pallettoni, il fatto che la tenuta di Capocotta, che si apre proprio accanto all'aeroporto, sia spesso infestata dai cacciatori di frodo e infine che il colpo è stato sparato da lontano. E' forse, questa dev'essere la pista su cui i carabinieri puntano di più.

L'altra ipotesi che si è via via sviluppata è che il delitto sia stato commesso da un altro aviere, tanto che ieri i carabinieri hanno rintracciato e fermato un giovane militare, partito da Roma il giorno del delitto. Ma l'aviere ha potuto facilmente dimostrare la sua innocenza. A sostegno dell'ultima tesi vi è soprattutto un particolare: è stato rivelato che nell'aeroporto vengono spesso confezionate cartucce del tipo che ha usato l'assassino, usate per dare la caccia ai volatili che potrebbero danneggiare gli elicotteri.

Inoltre, stranamente, la Procura militare si è affiancata alla magistratura ordinaria, e questo può far pensare che vi sono dei seri sospetti sul fatto che il colpevole sia un altro militare. Anche in questo ca-

so però è incomprensibile la scomparsa delle armi dell'aviere assassinato: un militare di stanza nell'aeroporto avrebbe ben poche probabilità di riuscire a nascondere. E poi perché un delitto così atroce? Un litigio per quanto violento con un commilitone non giustificerebbe certo una simile ferocia. Forse, si dice da qualche parte, Maurizio Carraja ha sorpreso qualcuno che cercava di contrabbandare dall'aeroporto della merce, armi o carburante, ed è stato ucciso per questo. Comunque sia le indagini nell'interno della base militare vengono svolte accuratamente (ferri sono stati interrogati oltre cento avieri), mentre, a quanto pare, i carabinieri stanno perfino studiando i fascicoli del delitto Laganà: anche allora infatti i principali indiziati erano alcuni bracconieri.

Ma pure le altre ipotesi, per quanto possano sembrare fantastiche, non possono essere scartate a questo punto, perlomeno fino a quando un fatto concreto non verrà a imprimere una svolta decisiva alle indagini. Ma per ora non c'è nulla, salvo la certezza che Maurizio Carraja non nascondeva nulla nel suo passato.

m. d. b.



Questa foto è stata scattata pochi minuti dopo la scoperta del delitto: il corpo dell'aviere è ancora adagiato dinanzi alla garitta

I due profughi filofascisti uccisi dal loro stesso esplosivo

Dilaniati da bombe preparate per commettere un attentato?

La vettura saltata in aria era imbottita di ordigni o orologeria - Minuto per minuto ricostruito l'episodio ma ancora misteriose le cause che l'hanno determinato - Forse avevano per obiettivo il consolato jugoslavo



TRIESTE - La vettura, in via Boccaccio, disintegrata dalle esplosioni. Intorno per un raggio di sessanta metri sono rovinati vetri e infissi: tre triestini sono rimasti feriti (Telefoto)

Del nostro corrispondente TRIESTE, 17

Viva l'impressione ha destato in città la notizia della grossa esplosione che ieri sera ha distrutto in via Boccaccio un'autovettura francese, a bordo della quale si trovavano due profughi jugoslavi, che hanno perso la vita. Altre tre persone, tutte residenti nella nostra città, sono rimaste ferite mentre passavano per la strada o cercavano di portar soccorso.

Sul grave episodio, le autorità inquirenti mantengono ancora il più stretto riserbo, particolarmente per quanto riguarda le cause che hanno generato l'esplosione delle bombe ad orologeria che erano nella vettura e delle quali sono stati trovati dei fram-

menti durante le successive indagini degli artefici. Tali prove, la sequenza con cui si è svolto l'episodio, la probabile appartenenza delle due vittime ad organizzazioni fasciste ed altri indizi raccolti, permettono di sostenere l'ipotesi che i due profughi jugoslavi siano rimasti uccisi dallo scoppio, mentre stavano preparando qualche attentato nel corso del quale avrebbero usato gli ordigni.

Dai documenti, ritrovati successivamente fra i rottami, all'interno dell'autovettura, si è potuto stabilire l'identità dei due jugoslavi: Josip Krtaic e Ante Znaor, registrati dalla locale questura già qualche anno fa, come profughi e che avevano poi trasferito la loro residenza a St. Denis in Francia. Da successive informazio-

ad alcune centinaia di metri in linea d'aria dalla via ove è avvenuto lo scoppio.

Dalla testimonianza di varie persone che erano presenti nella strada al momento dell'esplosione e da quelle degli stessi feriti, si è potuto ricostruire il fatto minuto per minuto.

L'autovettura, una Opel 1700 targata 1323 J93 (Francia) è giunta in via Boccaccio verso le ore 20.45 di ieri sera e si è fermata con le luci accese davanti al passo carrabile di una autormessa.

I due uomini non sono accesi e pochi minuti dopo si è avuta la prima esplosione, seguita dall'incendio della benzina contenuta nel serbatoio. Mentre alcuni passanti si accingevano ad intervenire per domare le fiamme, si è avuto

il secondo violento scoppio, seguito subito dopo da un altro più debole.

Le esplosioni hanno mandato in frantumi i vetri delle case circostanti per un vasto raggio ed hanno provocato un grande spavento tra gli abitanti del popoloso rione cittadino. Immediatamente hanno cominciato a sfrecciare le auto della polizia, dei carabinieri e della CRI, con le quali sono stati trasportati all'ospedale i feriti, mentre sul posto sono cominciate le indagini.

Fino a questo momento la questura non ha fornito alcuna versione ufficiale di questo grave episodio, senza smentire o confermare le varie ipotesi.

L. M.

Per i familiari questa è la sola ipotesi

«Forse Maurizio aveva scoperto qualcuno...»

Una volta aveva parlato delle minacce di un commilitone «parente del bandito Mesina» - La madre si chiede: «Perché era di guardia da solo?»



Mario Carraja, il padre dell'aviere



Il pilastro del cancello dell'aeroporto: i cerchi neri indicano i punti dove si sono collocati alcuni pallini

«Perché lo hanno lasciato solo? Con tanti soldati, con tanti uomini nella caserma, perché soltanto una sentinella a quel cancello? Se insieme a lui ci fosse stato qualcun'altro non l'avrebbero assassinato...». Dinanzi alla modesta casetta dei genitori di Maurizio Carraja, seduti in circolo vi sono quasi tutti i parenti del giovane aviere, accorsi per cercare di rendere meno insopportabile l'atroce dolore dei genitori del ragazzo. E l'ansiosità recriminazione è questa: è resa ancora più crudele dal fatto che adesso, ora che Maurizio è stato assassinato, il comandante dell'aeroporto abbia ordinato che le sentinelle debbano essere almeno due in modo da evitare ogni aggressione.

Ma ormai per chi abita nella casetta di via del Gelsomino questo non ha più importanza: l'unico filo che tiene legati tutti è la speranza che l'assassino venga preso, che il «giallo» venga risolto e certe voci corse su presunte «avventure» del ragazzo siano definitivamente cancellate. Così anche tra i familiari si intrinocano le ipotesi, si cerca di capire il «perché» di un così assurdo, feroce omicidio.

«Forse non è importante, ma adesso quel racconto mi torna sempre alla mente - dice il padre dell'aviere - Maurizio mi rivelò, una volta, che un commilitone gli aveva chiesto di fargli il turno di guardia: il mio ragazzo aveva rifiutato e quello gli aveva detto che gliela faceva pagare, che se l'era legata al dito... era un militare che diceva di essere parente del bandito Mesina. Forse era soltanto uno spoccone, ma Maurizio mi ha raccontato che quello diceva anche di avere fatto parte della banda... certo è che da allora Maurizio faceva di tutto per evitarlo, una volta perfino uscì da un bar, dove insieme ad alcuni amici, perché era entrato quello lì che gliela aveva giurata... ». E' difficile comunque vedere in questo episodio qualcosa di più che un banale litigio, come tanti che avvengono nelle caserme: una vendetta così feroce per un diverrito è assolutamente impensabile.

D'altra parte tutti i familiari

sono concordi nel sostenere che non può trattarsi di una vendetta, sia per motivi «d'onore» che per qualunque altra cosa: in primo luogo perché nella vita di Maurizio non c'era niente di sporco, da nascondere e poi perché se volevano vendicarsi lo avrebbero colpito in un altro posto, senza esporsi al rischio di farsi vedere da qualche militare. «E' stato ucciso perché aveva scoperto qualcuno che poteva entrare a tutti i costi nell'aeroporto, o forse uccise portando via qualcosa. Soltanto questo può spiegare il delitto. Lui deve averli riconosciuti, forse li aveva già notati e li teneva d'occhio, così si è avvertito verso la garitta per telefonare a qualche ufficiale e quelli lo hanno ammazzato... questa è la tesi che trova tutti i membri della famiglia concordi. Per loro non ci sono dubbi, Maurizio si è fatto uccidere per fare il suo dovere.

Ma ormai anche questo importa poco: contano solo i ricordi, quelli belli, come del giorno che i genitori seppero che Maurizio restava accanto a loro. «Dopo il CAR dovevano mandarlo in Sardegna, poi all'ultimo momento il suo nome fu cancellato dalla lista e lui fu iscritto a Pratica di Mare, con la possibilità cioè di poter venire a trovare spesso... quel giorno ci sembrò uno dei più felici, non potevamo certo immaginare che l'aeroporto sarebbe diventato la sua tomba... ». Ripetono, con gli occhi lucidi Mario e Laura Carraja. E ancora si parla delle giornate che passava a casa, di quello che raccontava al ritorno dalla base, delle ultime ore passate insieme.

E raccontano soprattutto, con un nodo alla gola, di ciò che Maurizio aveva promesso l'ultima volta che era stato a trovarli: di chiedere al comandante di toglierlo dal turno di sentinella. «Ce l'aveva promesso, noi eravamo preoccupati e anche lui non si sentiva sicuro, ce lo aveva confessato... nel silenzio, nel buio bastava un sussurro, un fruscio per farlo sobbalzare... » ho paura, quando faccio la sentinella di notte ho paura... » ci aveva detto... ».